

COMUNITÀ DI ETICA VIVENTE di Città della Pieve 27/10/2007.
Giornate della Cultura. Il Nuovo Servitore del Mondo, il Portatore di Luce.
Teosofia Saggezza Senza Tempo Intervento di Stefano Martorano.

PREMESSA

In qualità di esterno, ma Amico, mi è stato chiesto di parlarvi della Teosofia o Saggezza Divina, di come sia rinata alla fine dell'800 e dei suoi sviluppi moderni. Ne parlerò così come la vede la mia coscienza di ricercatore e viaggiatore, senza poggiarmi su altre "autorità".

Oggi si realizza il primo irradiarsi della Luce da quest'edificio che, essendo costruito con le proprie idee e i propri mezzi finanziari, potrà divenire in futuro non Aula, ma "Tempio della Cultura". Grazie quindi a tutti coloro che hanno ideato e contribuito col loro amore alla realizzazione di questa bella e protettiva emisfera.

Un Tempio è un Ashram, luogo dove c'è un Fuoco, un Gruppo di scintille, una Luce che trasforma la sofferenza terrena in nostalgia di Casa, in nostalgia del Sé, e che aiuta a trovarlo.

Qui dove si onora la cultura (il culto di UR, nome babilonese della Luce) il tema che cercherò sviluppare sarà: "Da dove nasce la Luce?" L'esprimerò con le parole più semplici possibili, perché "la semplicità dell'anima apre la via per Shamballa"¹. Lo farò accennando alla vita di K.H., portatore di luce che, tramite H.P.B., ha donato la Teosofia all'Occidente². S'impara certo di più dall'esempio e da come vivono i nostri genitori che non da quello che dicono, quindi analizziamo la vita del modello ideale di *Servitore*.

Occorre ricordare che K.H. è ancora oggi responsabile karmicamente della Teosofia, in quanto sua iniziativa, ed è quindi il genio protettore dei suoi futuri sviluppi, anche se molte delle sue responsabilità sono state assunte sin dall'inizio da D.K. che è stato il suo braccio destro in questo campo di *Servizio*, l'Avvicinamento Spirituale della Gerarchia all'Umanità.

Va detto a questo proposito che "non esistono misteri nell'insegnamento esoterico"³ se non per quello che riguarda i veri nomi dei Maestri oggi viventi e che ormai è giunto il momento che la luce e l'azione della Gerarchia appaiano in tutta la loro bellezza. Entro pochi decenni questi istruttori non solo non nasconderanno i loro nomi ma vivranno tutti in mezzo a noi, e chiunque sappia riconoscerli e abbia carattere adeguato, potrà collaborare con loro.

Ho cominciato ad interessarmi di Teosofia a Ginevra nel 1962 e ho conosciuto nel 1965 Roberto Assagioli che nella prima metà del secolo è stato grande divulgatore della Teosofia in Italia, oltre che guida e mentore ineguagliabile dei miei giovani anni. Il candore, l'innocenza, la semplicità, l'umiltà, la bontà, l'abnegazione dei Grandi Esseri e dei loro discepoli, loro caratteristiche precipue, sono state esempio e faro alla mia esistenza. Da Loro nasce la Luce.

Di certo nasce dal cuore, un cuore colmo di compassione che non cerca nulla in cambio. Come dice HPB alla fine del libro *la Voce del Silenzio* la compassione è la Legge delle Leggi.

Ma la Luce viene anche dall'alto. Da quell'alto punto di contatto entro il *servitore* che lo spinge al servizio per il bene dell'umanità. Quindi dal Divino, dal Sé, dai Mahatma, dalla Gerarchia, etimologicamente *ἱερός ἄρχω* quel Sacro Comando, quel Vecchio Saggio che sta entro ognuno di noi, ma che aggiungerai, è unico per tutti.

È questa l'estremità a cui quel filo teso, il ponte composto da tutti i Servitori, guarda per farlo risvegliare e rivivere nella propria coscienza e nell'umanità. Questa è la precisa funzione e la ragione dell'esistenza dei *servitori*: far da ponte tra la Gerarchia e l'Umanità. Ma spesso per molti la parola Gerarchia è un'idea astratta. Oggi cercheremo di renderla più concreta.

Certamente la Luce di cui parliamo non si riferisce solo alla Conoscenza o all'anima, ma anche alla luce trascendente dello Spirito, in cui si è più che fratelli, si è Uno, o la Vita Una.

Come era simboleggiata questa Vita? Gli Egizi raffiguravano quest'Acqua o Corrente di

¹ A. Bailey, *Il Discepolato nella Nuova Era Vol. II*, pag. 528 Nuova Era, Viterbia, 1977.

² A. Bailey, *Trattato del Fuoco Cosmico* pag. 19, Il Libraio delle Stelle, Velletri, 2007.

³ A. Bailey, *Il Discepolato nella Nuova Era Vol. II*, pag. 528 Ed. Nuova Era, Viterbia, 1977.

Vita con una duplice onda di Ankh (Vita) o Croci ansate che il Faraone, e cioè Horus il figlio, l'anima, riceveva sul capo dall'Unico iniziatore per donarla al popolo. Notate che il faraone veniva indicato con una bandiera ed un picchetto (hem neter) letteralmente *Servitore* di Dio.

Sarà questa un'altra disquisizione informativa o intellettuale che la nostra mente tanto ama? No, al contrario essa ha uno scopo pratico. Si prefigge di rinsaldare nei presenti la volontà-di-amare e di autosacrificio, di fortificare la coscienza di gruppo, di provare che la Gerarchia è una realtà, di delineare meglio il Piano, di eliminare in ognuno di noi eventuali residui di dubbi ed incertezze sul Sentiero. Alcuni di noi hanno scelto autonomamente da tempo di percorrere quel Sentiero a spirale, qui fisicamente rappresentato da quegli scalini, consapevoli che, dovendo noi stessi divenire quel Sentiero, saremo appigli ai quali i nostri compagni si aggrapperanno, e che esso si trova all'interno di noi tutti. Si spera che, oggi, in ognuno di noi, nasca una maggiore determinazione e sicurezza nel proprio *ruolo di servitore*.

Anche se è utile una conoscenza parziale di psicologia esoterica, non parleremo in modo accademico e dotto, ma con semplicità, come è abituale tra Amici che coltivano un'amicizia di anime, concetto introdotto per la prima volta qui in Italia dai membri della Comunità Pitagorica e sul quale posero l'enfasi, dimostrandolo con l'esempio e la comunanza dei beni.

Questa comunità umbra ne ricalca le orme e l'esempio e ne costituisce in più di un senso un'edizione moderna, quindi Amici, inauguriamo questo nuovo ambiente rivelando e pronunciando per prima volta al mondo in pubblico i veri e santi nomi dei tre maestri teosofici sul primo secondo e terzo raggio: 1. Ranbir Singh 2. Kirpa Ram 3. Ramalinga.

Questa ricostruzione parziale delle loro vite è il primo abbozzo di un mio prossimo libro molto documentato che verterà sulla "Realtà della Gerarchia" o la vita di molti maestri.

INGHILTERRA. OXFORD. 1851

Un giovane indiano di circa 19 anni, Kirpa Ram, che chiameremo d'ora in poi per rispetto con la sigla K.H., nato nel 1832 in Kashmir ma proveniente da famiglia originaria di Eminabad nel Punjab, a Nord di Lahore, ha incontrato nel 1850 a Wazirabad Lord Dalhousie, Vicerè dell'India. Ha ricevuto per meriti culturali il khilat, un abito multicolore onorifico, ed è stato autorizzato dal governo inglese a frequentare, in incognito per ragioni politiche connesse alla guerra fredda con la Russia, i corsi universitari ad Oxford. È in assoluto il primo indiano a farlo in virtù del fatto che è figlio del primo ministro di un importante stato indiano di frontiera. Il padre è il diplomatico che ha ottenuto l'indipendenza del Kashmir dagli inglesi.

È in atto quello che è stato poi chiamato il Grande Giuoco, o il confronto politico Inghilterra-Russia per il controllo dell'Asia e per gli inglesi è importante che Maharaja e uomini di governo indiani siano educati ed attratti nell'area di cultura ed influenza inglese. Un giovane promettente di grande cultura "indigena", che probabilmente seguirà in politica le orme paterne è quanto di meglio possa essere scelto per una dimostrazione della "civiltà e della cultura" occidentali e per praticare una intelligente politica di alleanze, con un indottrinamento mirato a mostrare la superiore potenza politica, militare, organizzativa, culturale e religiosa di una nazione che si considera il fior fiore dell'occidente.

INGHILTERRA. OXFORD 1855. LAUREA E CONSEGUENTI DECISIONI DEL MAHATMA K.H.. NASCITA DI UN'IDEA O DI UN FARO LUMINOSO, LA TEOSOFIA.

In piena età vittoriana, nel mezzo di una civiltà occidentale completamente materialista, dopo aver studiato con applicazione raro diritto, musica, poesia, letteratura europea, questo giovane è un privilegiato sotto molti aspetti. È già considerato in patria l'uomo più colto dell'India, ma certo egli è molto più di questo. È l'unico uomo giovane al mondo ad avere

usufruito del meglio della cultura orientale ed occidentale e pertanto è la persona più adatta a fare da mediatore tra le due civiltà.

Va detto che fin dalla più tenera età ha avuto a disposizione i migliori istruttori spirituali e di meditazione, e, in un ambiente dove s'intessono intensi rapporti diplomatici, ha imparato già una decina di lingue, un ottimo inglese ed il persiano e il Sanscrito classici. Quindi già prima di partire per l'Europa le sue predisposizioni naturali per la psicologia, la filosofia, la musica, la spiritualità e le lingue ne fanno un miracolo che si ripete, cioè un nuovo Pitagora.

Quest'ultimo costruì un ponte tra le nuove culture della Magna Grecia: Crotona, Taranto e Reggio e quelle dell'Egitto, del Medio Oriente e dell'India. Si mosse da Occidente ad Oriente, arrivando fino in India. Questo giovane al contrario si muove dall'Oriente in cui è nato all'Occidente e avrà lo stesso destino. Creare un ponte fra le due culture tramite l'intermediazione di una donna d'origine Russa H.P.B. con cui egli si incontrerà agli inizi del 1856 in Kashmir dopo essere tornato da poco dal suo "esilio" occidentale. Ricordo che Olcott per riferirsi a K.H. in modo velato usava il nome in codice Kashmir e che H.P.B. stessa dice che egli non è Tibetano ma è un Punjabi la cui famiglia si è stabilita da anni nel Kashmir.⁴

Perché esilio? Cosa muove i suoi pensieri che già da giovanissimo ha imparato a dominare? Cosa ricava dai suoi lunghi samadhi meditativi? Gustato a pieno il profumo del fiore della cultura europea ne percepisce subito l'intrinseca debolezza. Il materialismo dominante.

Ci si sente importanti perché ricchi, potenti o colti, si trattano gli orientali con sufficienza, addirittura non si rivolge loro nemmeno la parola. Molta mente, poco cuore, poche esperienze religiose sperimentate. Questo salta subito agli occhi di chi proviene da una cultura in cui non è posta in alcun dubbio la supremazia della mente sulla materia e dello spirito su ambedue. In parole povere in India il proposito d'ogni individuo precede la struttura tramite cui egli agisce. Eroe sommo è considerato chi ha conquistato se stesso, come Shiva, re degli yoghi e mediatore per antonomasia.

Siamo in Europa 150 anni fa. La schiavitù dei negri che s'imbarcavano a Bristol è stata abolita da pochissimi decenni. Non si sa cosa sia la meditazione. Al suo posto preghiere personali in tette cattedrali. La letteratura spirituale e religiosa orientale completamente sconosciuta. Se qualcosa trapela è interpretato in senso materiale e letterale. Le poesie altamente mistiche dell'astronomo, matematico e poeta persiano Omar Khayam sono prese come un incoraggiamento ad ubriacarsi e a godere la vita invece che un invito a condividere il vino dell'Ananda, della beatitudine dell'unione col Divino. È osannato quale poeta del carpe diem ed intriso di pessimismo costui che è il cantore della Gioia!

Qualunque idea contraria viene rigettata e respinta come ridicola e purtroppo il pregiudizio iniziale continua a perpetuarsi fino ad oggi. "Una lettura in chiave mistica di tutte le quartine del Rubayat, comune nella critica persiana, sembra da scartare"⁵ È l'epoca dell'alterigia della cultura europea, quella in cui Max Muller sanscritista che traduce (1849) il Rig-Veda non andrà mai durante tutta la sua vita in India, patria degli studi di sanscrito.

Ma il sanscrito è per eccellenza il Devanagari, la lingua degli dei, con significati matematici precisi come dice Bharati Krishna Tirtha nel suo *Vedic Mathematics*, e poiché ogni lettera come in arabo ha un corrispondente numerico, "un semplice inno a Krishna può nascondere pigreco diviso dieci esteso fino alla 32^a cifra decimale!"⁶

⁴ Helena P. Blavatsky, *Collected Writings Vol. VI*, pag. 277. Theo. Publ. Hou. Wheaton 1975.

⁵ *Enciclopedia Europea Garzanti VIII*, pag. 267 Milano 1979.

⁶ Bharati Krishna Tirtha *Vedic Mathematics* pag. 363 Motilal Banarsidass, Delhi, 1975. Per cenni sulla vita di questo grande santo e scopritore di una diversa matematica vedi Paramahansa Yogananda *Autobiografia di uno Yogi*, pag. 224, Astrolabio, Roma.

Nel Theosophist 10/1883 il Tiruvallam (Nord di Arcot) Mahatma, (Narayana, BCW I p. 438, Maestro Jupiter o Rishi Agatsya) dice che il Sanscrito può capirsi solo tramite il Senzar.

K.H. da persona saggia e equilibrata, era suo il simbolo pitagorico “Non squilibrare la bilancia”, diventato poi il romano “in medio stat virtus” stima tutto ciò che è valido nella scienza, tecnologia, musica e praticità dell’Occidente, ma non svaluta mai la cultura in cui è nato e non adotta in alcun caso abitudini e mentalità occidentali, ma giura in cuor suo che ritenendo questo stato di cose insopportabili, farà del tutto per elevare la qualità di vita di questi fratelli dell’Occidente. La vista dei suburbi dell’East-End e di Whitechapel a Londra suscitano in lui un’ondata prorompente di compassione. Ha visto l’inferno in questo mondo e memore del detto che pronunciava durante la sua vita come divino Pitagora “Il dottore va dove c’è il malato”, giura a se stesso che l’elevazione morale e spirituale delle masse dell’Occidente sarà nella sua vita una priorità. Non sa ancora come potrà realizzare ciò, perché è un’impresa che avrebbe fatto tremare anche chi avesse avuto i mezzi e l’opportunità per farlo, ma nonostante tutto, questa decisione, che è l’impegno di un vero bodhisattva, è stata presa e sarà mantenuta.

Ecco il momento del voto di un *Bodhisattva*, di chi tornando indietro, salva. È un momento d’estrema semplicità ed impersonalità. L’identificazione con il tutto non permette altra scelta. L’amore universale mostra tutta la sua potenza. È con simili scelte compiute nel silenzio della propria anima che viene redento il mondo e nasce un altro *servitore*. Sono certo che mi capite, perché sto parlando di scelte che in misura minore molti di noi hanno già fatto. Questa scelta implica sempre un conflitto. Privilegiare il personale o il bene del gruppo innanzi tutto? Vivere ed operare per l’uno o per l’altro?

Anche in H.P.B. tutte le sue simpatie sin da piccola andavano alla gente di classe inferiore e mostrava una pronunciata indifferenza per la nobiltà a cui apparteneva per nascita ed aveva una forte antipatia per le convenzioni.⁷

Roberto Assagioli mi disse che da quando aveva dieci anni sentì l’impulso di eliminare le sofferenze, specialmente quelle psicologiche, che avvelenano la vita degli uomini.

I discepoli quindi lavorano e sono attivi in aree ben determinate di *servizio*, altrimenti non sarebbero tali. Infatti “L’iniziato sa perché opera”. Gli altri, coloro che hanno optato per il personale sono molto attivi ma certo non come il filantropo Carnegie. Sono interessati alla sopravvivenza, a perpetuare un potere effimero e transitorio basato sullo sfruttamento degli altri per ottenere i propri fini. L’attività è identica, ma il fine che spinge ad agire è totalmente diverso e quella più alta presuppone innocuità di pensiero, parola ed azione. Soprattutto coerenza. Quindi confrontandoci con una scelta, meglio scegliere la “via stretta” del vangelo, quella che costa di più in termini personali o meglio come diceva il Divino nei detti simbolici “Evita le strade maestre affollate e cammina per stretti sentieri”⁸, intendendo con ciò di evitare anche l’exoterismo.

Tornando alle scelte di vita, esse sono compiute per il bene del tutto e quindi potrebbero chiamarsi scelte monadiche, per il monos, l’uno. È tale scelta che permetterà a K.H. di divenire il prossimo bodhisattva e sostituire un giorno la funzione attuale del Maitreya.

K.H. è quindi il vero fondatore della Teosofia. Sarà poi aiutato dal suo amico per la pelle M. che dice “Non è esatto pensare che *l’esperimento* (e io aggiungo della Teosofia) *condotto in passato dal Mio Amico* sia fallito... H.P.B. fu grata ai deridenti suonatori di tamburo.”⁹

⁷ Mary Neff, *Personal memoirs of H. P. B.* pag. 24 e 32 Theos. Publ. House Wheaton 1971.

⁸ Giamblico, *Vita Pitagorica*, pag. 251, Rizzoli, Milano, 1991.

⁹ *Agni Yoga*, Agni Yoga Society, New York, 1954.

Anche il Cristo scelse di salvare non solo il regno umano ma tutti i regni della natura, e fece una scelta simile imitando in ciò Sanat Kumara, il Grande Sacrificio, che avendo monade di 1° Raggio scelse di scendere nel più profondo della materia incarnandosi sul pianeta Terra. Il gioiello Cintamani, la gemma che esaudisce tutti i desideri, diviene la pietra di fondazione, il centro della base nell'ambito del sistema solare. Ecco il più grande di tutti i sacrifici, che può essere attuato solo da un ribelle divino che rinuncia coscientemente alla vita nelle sfere superiori. Certo gli ultimi che si attardano saranno i primi, ed un essere dalla nobiltà senza pari non ha paura di scendere nella materia per redimerla. Il letame ad esempio in tutta l'Asia è usato per fare il fuoco, quindi la materia non va disprezzata, come pure il plesso solare e il muladhara o centro del coccige o perineo come fanno molti esoteristi della prima ora.

Muladhara viene da Mula radice e Adhara Supporto. Esso è la radice di tutte le nadi ed il supporto di tutti i chakra, come un filo su cui essi sono infilati a mò di ghirlanda. È necessario chiarire che una nadi non è un contenitore come una vena ma è un canale nel senso di una corrente marina. Esso ha stretta relazione con le ghiandole surrenali.¹⁰

Possiamo capire l'importanza del centro alla base, dal fatto che la parte caudale del tubo neurale dell'embrione chiamato nodo primitivo o di Hensen, che si forma durante la terza settimana, è il centro della crescita dell'embrione stesso. Esso mantiene la pluripotenzialità delle staminali e quindi la capacità di specializzarsi in qualsiasi tipo di cellula, anche quando tutte le altre l'hanno persa.

Ad un livello più alto, divino, questa discesa verso il Muladhara trova oggi l'analogia in Shamballa, che raggiunge direttamente l'umanità o nel processo dell'Esteriorizzazione della Gerarchia. Il centro coronale ed il centro del cuore cercano proprio adesso il settimo piano o fisico, cioè il più materiale. Fortunato chi riesce oggi a collaborare in questo processo, il più alto dei processi spirituali in atto sul pianeta, perché i Grandi Esseri appoggiano, ricompensano e decuplicano le forze di ogni Sé che abbia scelto il bene maggiore. I *servitori* sono le colonne del modo di procedere olografico del Divino.

20 FEBBRAIO 1856. JAMMU, INDIA. INIZIA IL COMPITO TERRENO DI K.H.

Il Maharaja del Kashmir Gulab Singh¹¹ ed il suo Diwan o primo ministro Jawala Sahai, rinunciando alle loro rispettive funzioni designano i rispettivi figli Ranbir Singh che chiameremo d'ora in poi per rispetto (M.) nato nell'Agosto del 1830 e Kirpa Ram (K.H.) nato nel 1832, alla guida dello stato rispettivamente come Re e Diwan. Per i due giovani la responsabilità è grande, tanto quanto la loro Amicizia. Al Gaddi o installazione di M. è presente H.P.B. che inizia qui il suo discepolato non solo a distanza ma "de visu" col Maestro.

"Andai in India nel 1856 solo perché desideravo vedere il Maestro... incontrai Kulwein a Lahore... Se dovessi descrivere la mia visita in India di quell'anno dovrei scrivere un libro intero, ma come posso dire adesso la verità!... Andai dal Kashmir a Leh in Ladak."¹²

Il Kashmir in pochi anni diventa una potenza diplomatica e militare senza confronti; gli inglesi al momento della rivolta dei sepoys (soldati indigeni dell'esercito anglo-indiano) e della rivoluzione popolare del marzo 1857 del Nord dell'India sono costretti a chiedere l'aiuto del suo potente esercito per non essere trucidati in massa. I suoi confini territoriali a Nord si estendono fino a comprendere l'intera l'area del Kailash, nell'odierno Tibet.

È l'unico stato dell'India che goda di un'effettiva indipendenza. A nessun inglese è concesso di rimanervi nei mesi invernali. K. H. nel 1865 è eletto governatore del Kashmir,

¹⁰ A. Bailey, *Guarigione esoterica*, pag 45 e 181, Ed. Nuova Era, Vitinia, 1974.

¹¹ H.P.B. usa il nome del padre del suo Guru come schermo per M., protagonista del romanzo di 700 pagine *From the Caves and Jungles of Hindostan*. Theos. Publ. House Wheaton, 1993.

¹² H. Blavatsky, *Letters of H.P.B. to Sinnett*, pag.151 London 1925 e Mary Neff pag. 59.

compito che svolge per un anno e mezzo. Ha nelle sue mani l'intera amministrazione degli affari di Stato. L'opera congiunta dei due Mahatma fa trionfare giustizia, libertà e cultura.

Templi, scuole, codici legislativi, università, canali, strade asfaltate, tolleranza religiosa, eliminazione totale della criminalità, rifiorire dei commerci, istituzioni culturali. Il Kashmir, a differenza di tutta l'India, è un Paradiso in cui gli inglesi trascorrono volentieri le ferie estive.

11 SETT. 1876. IL PIANO DEL MAHATMA K.H. PRENDE FORMA NEL MONDO.

Dopo 20 anni di *servizio nello stato* viene annunciata la morte di K.H. a 44 anni. Ma è una morte apparente data dalla catalessi del samadhi e in seguito il Mahatma ritorna più attivo che mai a preparare il terreno alla venuta di H.P.B in India il 15 Febbraio del 1879.

Dice M. di Lui "Aver rivelato il nome di uno di Noi mentre era nel mondo *Ci costringe ad annunciarne la morte per proteggere la Sua libertà d'azione*. Più volte dovemmo cambiare il nome per difenderci dalla curiosità. Per salvaguardare una buona impresa fummo obbligati a nasconderci in tutta fretta."¹³

Il 17/11/1875 è fondata a New York da H.P.B. ed Henry Olcott la SOCIETÀ TEOSOFICA. Si prefigge di formare un nucleo di Fratellanza Universale senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore. Scopi sussidiari sono quelli di incoraggiare lo studio delle religioni, filosofie e scienze e investigare le leggi inesplicate della natura ed i poteri latenti nell'uomo. La qualità degli insegnamenti dati è alta ma il perno è una disposizione amorevole.

Abdu'l Bahá nato a Teheran nel 1844 e figlio maggiore di Bahá'u'lláh diffonde intanto in Palestina ad Akka ed Haifa la fede Bahá'í. Con le sue parole "Essere bahá'í significa semplicemente amare tutto il mondo; amare l'umanità e cercare di *servirla*; lavorare per la pace universale e per la fratellanza universale".¹⁴

Nel 1870 nell'ambito sciita a Kerman lo Shaykh Mohammad Karim Khan che fa parte della famiglia imperiale regnante, lascia un'opera imponente comprendente 278 titoli che comprendono tutto il campo delle scienze filosofiche, ivi comprese l'alchimia, la medicina, l'ottica e la musica. Muore dopo aver stabilito definitivamente la scuola Shaykhî che potremmo definire la Teosofia della Persia.

1872. Nel Sud dell'India a Vadalur nel Kérala è fondata dal grande poeta Ramalinga *il Maha Chòhan* (grande capo del Dharma), la Satya Jnana Sabai "L'aula della vera Saggezza" che fa della carità verso tutti gli esseri umani (Jivakarunyam) e dell'unità delle anime di tutti gli esseri la base del suo vero sentiero (Suddha Sanmarga). Nel santuario, all'interno del Tempio, non vi sono idoli, ma uno specchio ed una lampada ad olio con sette veli che la circondano. Vengono rimossi una volta l'anno per adorare la Luce. Ramalinga non ama la vita di città. Ama passare il tempo in meditazione in foreste ed aree rurali. Come primo atto costruisce, con l'aiuto di amici ricchi, una casa di carità per poveri. È sua convinzione che debba essere eliminata la povertà prima di nutrire la gente con cibo spirituale.

"Questo santo, che fa dell'amore e della compassione il tema della sua predicazione, ha un messaggio così semplice da farsi intendere senza difficoltà anche dagli analfabeti. Egli chiede alle persone che vanno da lui di rinunciare a mangiare la carne."¹⁵

¹³ *Supermundane I*, sutra 13, Agni Yoga Society, New York, 1994.

¹⁴ John Esslemont, *Bahá'u'lláh e la Nuova Era Introduzione alla fede Bahá'í*, Roma, 1983.

¹⁵ T. Dayanandan Francis, *The mission and Message of Ramalinga Swamy*, pag. 9, Motilal Banarsidass, New Delhi, 1990.

E questa rinuncia fanno per sempre tutti coloro che lui guarda intensamente negli occhi. Ha poteri taumaturgici. Nessuno riesce a fotografarlo nonostante ci si provi per otto volte. Ha poteri profetici. Nel 1873 dice ai suoi seguaci: “Non siete degni d’essere membri del Sanga. I suoi reali membri vivono lontano, a Nord. Voi non seguite i principi dei miei insegnamenti. Sembra che siate determinati a non essere convinti da me. Tra non molto verranno in questa terra delle persone dalla Russia e dall’America e vi predicheranno la stessa dottrina dell’amore universale e della fratellanza che vi ho predicato per tutto questo tempo. Allora conoscerete ed apprezzerete le grandi verità che invano ho cercato di porgervi.”

Nel Theosophist Luglio 1882 HPB conferma: “Questa profezia dimostra che Ramalingam Yogi era nel Consiglio di quelli che ci ordinarono di fondare la Società Teosofica. Nel marzo 1873 ci fu ordinato di andare a Parigi e in giugno di andare negli USA dove arrivammo il 6 Luglio. Questo fu il momento esatto in cui Ramalingam prefigurò gli eventi che sarebbero poi accaduti”. Ciò è confermato anche dal suo principale discepolo, il teosofo Tholovur Mudaliar.

Il Maestro K.H. si riferisce a lui nel 1883 per l’elezione del Presidente della Loggia Teosofica di Londra: “La continua e non del tutto vana lotta contro la vivisezione e la tenace difesa del vegetarianismo della Dott.ssa A. Kingsford bastano da sole a farle meritare la considerazione dei nostri Chohan, da qui la preferenza per lei del nostro Mahachohan.”¹⁶

Oggi Ramalinga o Vallalar è considerato il più grande santo dell’India del Sud e qualunque contadino Tamil analfabeta forse non conosce Aurobindo ma conosce senz’altro questo Maha Siddha che è considerato un grande *servitore* e grande prosecutore dopo Tirumulàr della linea dei Siddha o Cittars, i “Compiuti”.

Un Siddha tamil è uno yogi che crede in Dio, ma non nel Dio di questa o quella religione. È un libero pensatore e rivoluzionario che rifiuta di essere trascinato a rimorchio da qualunque religione, scrittura, rituale, convenzione, regola o di essere limitato da culti o divinità locali. I Siddha sfidarono spesso molti credi accettati o pratiche della società e del pensiero indiani e denunciano idoli e adorazione ritualistica. Come Ramalinga, in *Thiru arupta* poesia 5556, criticano le elites che vivono vite sofisticate e crudeli, dimentichi dei poveri. Rigettano il valore delle scritture, ed il loro linguaggio crepuscolare (sandhya-bhasa) è non convenzionale come le loro vite e può essere interpretato sia alla luce del giorno che al buio della notte. Idaikaddàr si riferisce alla luce del fuoco serpentino (muladhara joti) nel dire:

Perché incespichi
Tu folle
Quando hai la vera lampada
Dentro te stesso?
Il tuo stato è simile
A chi va ad annegare in mare,
Malgrado tenga
Una lampada in mano.¹⁷

Oggi, negli stessi luoghi dove loro operarono, possiamo incontrare chi pone in atto i loro principi, degli Amici, dei veri *servitori*. Siamo pronti Noi occidentali a ritornare come bambini, per poter contattare finalmente anche noi la Gerarchia così come avviene da sempre in India ad alcune persone semplici?

A questo fine potrebbe essere utile rileggere dalla Chiave della Teosofia di H.P.B. i capitoli “Che cosa è il Karma” e quello sul “Dovere”.¹⁸ Namaskara e soprattutto Shanti.

¹⁶ *Lettere dei Mahatma a A. P. Sinnett Vol. II*, Lettera 85. Scaricabile da istitutocintamani.org

¹⁷ T. Dayanandan Francis, *The mission and Message of Ramalinga Swamy*, pag. 24.

¹⁸ H. Blavatsky, *La Chiave della Teosofia*, pag. 114 e 128 scaricabile da istitutocintamani.org